



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Commento alla ricerca “Il lavoro tra forte precarietà, contratti brevi e bassi salari”

In questo studio vengono sinteticamente evidenziati i principali elementi negativi che caratterizzano la condizione del lavoro in Italia nei primi tre trimestri del 2021, poiché in una fase di forte aumento del PIL, la precarietà riguarda una quota insopportabilmente crescente dell'attuale occupazione.

Il primo punto che lo studio evidenzia è che la ripresa produttiva in atto, al contrario di quello che si affermava e che sarebbe necessario, si trasmette molto lentamente sul lavoro, ad ottobre sono ancora quasi 200 mila gli occupati in meno rispetto al periodo pre-pandemico.

Il secondo elemento evidenziato è che l'incremento occupazionale è prevalentemente composto da contratti a tempo determinato, peraltro, di breve durata che determinano bassi salari e numerosi vuoti nell'attività lavorativa. Solo gli occupati a termine, ormai oltre i 3 milioni, hanno superato il livello pre-pandemia e si avvicinano ai livelli più alti mai registrati prima. Si tratta di un fenomeno che abbiamo già affrontato in nostre precedenti analisi che prendevano a riferimento oltre ai tempi determinati anche i part-time involontari e la disoccupazione sostanziale, che ci porta a stimare come una quota vicino ai 9 milioni di persone si trovi attualmente in condizioni di disagio occupazionale e salariale, una cifra enorme e purtroppo crescente per l'aumento dei contratti a termine e dei part-time involontari.

Ma che profilo hanno queste lavoratrici e lavoratori e le tipologie di lavoro che effetti provocano sui loro salari?

Si tratta prevalentemente delle qualifiche più basse, in maggior numero donne, giovani e lavoratori del Mezzogiorno. Si accentua così, sia per le modalità di questa ripresa che per le scelte di troppe imprese, la penalizzazione dei dipendenti più vulnerabili da tempo in corso.

In un'Italia con salari mediamente più bassi che nelle principali economie dell'Eurozona, gli under 35 e le donne sono contestualmente sotto la media salariale generale e contribuiscono in modo maggioritario a ingrossare l'area del lavoro povero. Il combinato di tutti questi fattori porta l'86,2% dei lavoratori ad attestarsi sotto la soglia dei 35 mila euro lordi annui, cioè di quella parte che avrà anche meno benefici dalla prospettata riforma fiscale.

Fulvio Fammoni

Presidente FDV